


# L'Ordine Oggi

riflessioni e prospettive

*fr. Giacomo Bini,  
Ministro generale dei Frati Minori*

Roma 2000



## Introduzione

*Cari fratelli,*

*il Signore vi dia pace!*

*Come viatores infaticabili, sapendo in Chi porre la speranza, ci siamo incamminati nel terzo millennio, consapevoli di portare con noi un tesoro prezioso che ha ispirato e trasformato la vita di tanti uomini e donne venuti prima di noi negli otto secoli di storia di una formidabile avventura: il dono della vocazione evangelica francescana. Lungo le diverse epoche, san Francesco è stato per molte persone “l'uomo del secondo millennio” che ha condotto a Cristo intere generazioni; e ancora oggi continua a stupire per l'intuizione e il coraggio di avvicinare il Vangelo agli uomini e alle donne del suo tempo con semplicità e immediatezza.*

*Ora tocca a noi non deludere le aspettative dei nostri contemporanei, ben disposti ad accogliere lo stesso messaggio evangelico, anzi, assetati di questa spiritualità.*

*Visitando e incontrando tanti fratelli nelle diverse parti del mondo, ho potuto constatare con gioia come l'ideale di Francesco sia ben vivo in mezzo a noi, che ci impegniamo a renderlo presente nelle diverse culture del nostro tempo. C'è un grande desiderio di cominciare questo terzo millennio confrontandosi con il Vangelo.*

*Affinché queste aspirazioni non vengano frustrate, ma riprendano nuova vita, voglio rendermi presente accanto ad ogni fratello con questa lettera di incoraggiamento.*

*Anzitutto desidero condividere con voi le meraviglie che Dio continua ad operare in mezzo a noi e con noi; poi esprimere tutta la mia gratitudine ai tanti fratelli che testimoniano con fedeltà e generosità la nostra forma vitae.*

*E finalmente, vorrei esortare chi è perplesso e dubita sul futuro del cammino che ci aspetta a proseguire senza paura: «Chi vive nell'amore di Dio non ha paura. Anzi, l'amore di Dio quando è veramente perfetto in noi, caccia via la paura» (1Gv 4,18). Il Signore è ancora con noi, e con Lui tutto diventa possibile!*

*Questa lettera vuole dunque mettere a vostra disposizione impressioni e riflessioni sull'Ordine oggi, tratte da quanto ho ascoltato e visto in questi tre anni del mio servizio di Ministro, perché la memoria di quello che siamo stati capaci di fare diventi stimolo operativo nel presente e visione su un futuro illuminato dalla speranza.*

*Roma, Pentecoste 2000*

## Attese e Speranze



*«Quali seguaci di san Francesco, i frati devono condurre una vita radicalmente evangelica, in spirito di orazione e devozione e in comunione fraterna; dare testimonianza di penitenza e di minorità; portare in tutto il mondo l'annuncio del Vangelo, animati dall'amore verso ogni uomo; predicare con le opere la riconciliazione, la pace e la giustizia»*

(CC.GG. 1,2)

Viviamo in un momento di capitale importanza della nostra storia, coinvolta in un profondo processo di trasformazione. Eppure in esso tanti sono i semi di vita e le attese di una ricostruzione positiva; molte le domande da parte degli uomini e delle donne del nostro tempo che cercano nuovi significati e contenuti da dare alla loro vita.

Siamo stimolati e interpellati a rendere ragione della speranza che ci abita (cfr. *1Pt* 3,15), e ad esprimerla visibilmente con simboli ed uno stile di vita significativo per l'uomo di oggi, sapendo cogliere le molte esigenze positive che emergono dal nostro mondo.

San Francesco e il suo messaggio sono di un'attualità sorprendente, capaci di suscitare simpatia e accoglienza in tutte le culture. Francesco è più che mai vivo e ancora parla all'uomo di oggi. Riusciremo a incarnare ancora una volta il suo progetto evangelico e a comunicarlo con convinzione e con gioia, attraverso una visibilità attraente che coinvolge anima e corpo, vita e parola, comportamenti personali e relazionali? È qui che si innesta la sfida che il mondo di oggi ci rivolge, mentre ci incamminiamo nel terzo millennio.

Ci viene richiesta una risposta alle disuguaglianze crescenti tra i pochi ricchi, sempre più ricchi, e le masse dei poveri che mancano del necessario. Il nostro stile fraterno di vita, in solidarietà con gli ultimi, ancor prima che il servizio ad essi, esprime libertà, supera-

mento di ogni etnicismo, nazionalismo, e nello stesso tempo distacco da ogni compromesso con il consumismo che ci circonda?

Ci si chiede di essere uomini di giustizia, di riconciliazione, di pace in un mondo guidato solo dal profitto economico, dalla competizione, dall'arrivismo.

Ancora una volta non è la parola che ci manca, o gesti isolati di generosità, ma *forme concrete, alternative di vita in Fraternità*. Stiamo soffrendo, come dice san Paolo, «le doglie del parto».

Quello che viviamo è un “*kairos*” particolare, una grazia che ci è data oggi in vista di nuovi inizi, di una nuova vita, ricominciando proprio dai nostri valori carismatici.

Il messaggio francescano della fraternità universale come invito al rispetto, alla “riconciliazione del diverso”, alla ricerca di comunione, si presenta come parola di speranza e valore evangelico alternativo con tutta la sua forza proprio quando si avverte il potere distruttivo dell'individualismo.

La libertà e il distacco dai beni, testimoniati da una vita frugale, senza profitto e senza superfluo, nella condivisione di ciò che si è e di ciò che si ha, non possono non provocare l'uomo d'oggi che ha fatto del mondo una “città-mercato”, invitandolo alla solidarietà e alla *restituzione*, valore tipicamente biblico e francescano. Infatti, la terra è di Dio e noi siamo sua proprietà (cfr. *Es* 19,5): il nostro compito è quello di condividere ciò che è dato a tutti, senza cupidigia e arroganza, e restituirlo a Dio in rendimento di grazie.

Considerando la nostra storia di questi ultimi anni post-conciliari dobbiamo riconoscere che oggi la definizione della nostra identità di *Frati minori*, fondata sull'esperienza e sul messaggio spirituale trasmessi da san Francesco, è diventata più chiara; una identità delineata e affermata dalla nostra legislazione e dai recenti documenti dell'Ordine (*CC.GG.*, decisioni dei Capitoli, lettere dei Ministri generali, ecc...).

Considerando quindi la storia inquieta della nostra famiglia, questa chiarezza e profondità, almeno sul piano teorico, è un'acquisizione molto importante. Abbiamo identificato con precisione la “*ortodossia*” del nostro carisma, ora forse dovremmo concentrare i nostri sforzi maggiori sulla “*ortoprassi*”, su uno stile di vita che esprima profeticamente per il mondo di oggi ciò in cui crediamo, speriamo e ciò che professiamo.

Nonostante la diminuzione numerica, la Famiglia religiosa francescana costituisce ancora circa un quarto della totalità dei religiosi/e del mondo (200.000 religiosi/e tra cui 20.000 contemplative e 35.000 appartenenti al Primo Ordine). Si tratta di una forza spirituale incredibile per la vita del mondo, una forza che deve trovare oggi le sue espressioni, incarnandosi nelle aspirazioni e nella trama quotidiana della vita degli uomini del terzo millennio.

Molti Fratelli, molte Province si stanno già immettendo in questo cammino di trasformazione profetica; c'è un ritorno innovativo ai valori fondamentali della nostra vita francescana. Anche i fenomeni preoccupanti, come la difficoltà a mantenere grandi opere e la diminuzione del numero dei Frati, possono

essere interpretati come invito a ripensare i nostri impegni e alla revisione dinamica delle strutture, per adattarle alle esigenze di oggi. Vorrei ricordare alcuni cammini profetici che si sono già aperti:

- ❑ *Si sta facendo strada una maggiore collaborazione tra “governo centrale” e Province, come anche tra Province e Custodie limitrofe.*
- ❑ *Fioriscono all’interno delle Province o delle Conferenze alcune Fraternità diversificate a partire dai valori stessi: alcune più radicali, altre più contemplative, altre “di inserzione” e più coinvolte in un dialogo di solidarietà con il mondo. Questa diversità è accolta positivamente, senza prevenzioni o pregiudizi. Si tratta di un cammino molto importante per la nascita di Fraternità profetiche che possono aprire nuove strade. È una “fedeltà creativa” voluta dalla Chiesa stessa e in sintonia con il nostro carisma.*
- ❑ *In alcune Province la formazione permanente, quale garanzia del nostro futuro, sta impegnando seriamente singoli Frati, intere Fraternità, categorie particolari come il Definitorio, i Guardiani, i formatori, gli operatori di settore...*
- ❑ *Così pure la formazione iniziale, in alcune Province, ha avvertito la necessità di ristrutturarsi dando tempo e spazi all’accompagnamento personalizzato, alla formazione francescana, fatta di teoria e di esperienze, ai valori specifici umani, cristiani, francescani. Esiste anche un discernimento molto serio, libero dalla tentazione del grande numero o dalla paura della sopravvivenza.*
- ❑ *Crescono le Fraternità internazionali e inter-*

*culturali. Per esempio, tutti i progetti missionari dell’Ordine e quasi tutte le Entità dell’Africa e del Medio Oriente sono internazionali e interculturali.*

- ❑ *C’è una richiesta sempre più numerosa di Frati che desiderano esperienze che siano contemporaneamente itineranti, contemplative ed evangelizzatrici, sulla base di una seria stabilità interiore.*
- ❑ *C’è una collaborazione sempre più ampia all’interno dell’intera Famiglia francescana.*
- ❑ *Finalmente, dobbiamo dire che la quasi totalità dei Fratelli custodisce con amore la vocazione e vive con fedeltà gli impegni religiosi. Molti Fratelli, anche in tarda età, sono pronti a iniziare nuovi cammini.*



## Alcuni problemi generali che preoccupano Custodie e Province

*«Chi vive nell'amore di Dio non ha paura. Anzi, l'amore di Dio quando è veramente perfetto in noi, caccia via la paura»*

(1Gv 4,18)

## 1. Diminuzione del numero e innalzamento dell'età media

*«Le nuove situazioni di scarsità vanno affrontate con la serenità di chi sa che a ciascuno è richiesto non tanto il successo, quanto l'impegno della fedeltà. Ciò che si deve assolutamente evitare è la vera sconfitta della VC, che non sta nel declino numerico, ma nel venir meno dell'adesione spirituale al Signore e alla propria vocazione e missione»*

(Giovanni Paolo II, *Vita Consecrata*, 63)

Il fenomeno dell'impoverimento istituzionale - assottigliamento del numero, riduzione delle forze, strutture meno stabili e sicure - sta sempre più incidendo nella vita e nell'attività della Fraternità universale e delle Fraternità locali.

Se da una parte può favorire una disciplina spirituale e diventare un segno positivo di ritrovamento di ciò che davvero conta ed è essenziale nella nostra forma di vita consacrata, dall'altra può condurre ad una psicosi della vecchiaia, ad una autogiustificazione della nostra inerzia.

Considerando il nostro Ordine, forse il vero problema non è la mancanza di vocazioni, ma l'incapacità di ricostruire una gerarchia e un'armonia di valori per viverli con gioia e convinzione, così da rimettere in luce la perenne fecondità del nostro carisma; non è la sopravvivenza strutturale o numerica, ma *una vita francescana vissuta in pienezza, oggi e fino all'ultimo giorno della nostra vita*. Dopo i 60 anni la persona consacrata ha ancora molto da dare e da dire al mondo di oggi. Una rassegna-



zione paralizzante impedirebbe al Fratello anziano di esprimere in pienezza ciò che ha di più bello, ciò che è.

Come riuscire a motivare questi Fratelli, quando la missione è intesa quasi esclusivamente in senso efficientistico?

Come continuare la formazione permanente nelle età di crisi e di dimissione?

Questi sono gli interrogativi profondi che ci stanno davanti.

Tuttavia dobbiamo riconoscere che moltissimi Fratelli anziani vivono questa stagione della loro esistenza con vivacità, creatività, gioia e generosità. Ma, allo stesso tempo, dobbiamo aiutare altri che, per diverse cause – cambiamenti frustranti, ferite passate, incomprensioni... – sono tentati di dire con Elia «Ora basta, Signore: prendi la mia vita...» (1Re 19,4), e la restituiscono prima del tempo, mentre sarebbe il momento propizio per creare nuove relazioni con Dio, con gli altri e con il mondo.

L'anzianità non è la fine o l'esaurimento della vita spirituale, ma piuttosto una riserva di ricchezze, di esperienza, di saggezza, di capacità di cogliere ciò che è essenziale e importante per il nostro mondo. È necessario, allora, creare opportunità, incoraggiare la manifestazione di questa vitalità inespressa eppure indispensabile per i giovani di oggi; cercare di rimotivare "il quotidiano" di ognuno, anche se apparentemente banale o insignificante. Ogni individuo ha una creatività inaspettata e quasi illimitata: siamo creati ad immagine di Dio! Dobbiamo favorirla in tutte le epoche della vita. Il ruolo dell'anziano nelle nostre Fraternità, una volta chiarito, motivato e orientato, può diventare prezioso attraverso l'adempimento

di alcuni ministeri decisivi per una ripresa qualitativa della VC nelle nostre Province, come:

- ❑ Il *ministero dell'ascolto e del dialogo* In un mondo frenetico fatto di persone isolate e distratte, in cui nessuno si preoccupa di ascoltare, la presenza di qualcuno capace di accogliere, di ascoltare, di consigliare è come un'oasi nel deserto.
- ❑ Il *ministero dell'accompagnamento* nei confronti dei giovani e dei meno giovani. Chi meglio dell'anziano può evidenziare la bellezza di un cammino vocazionale, aiutando a "leggere" e a comprendere le sue tappe, le sue difficoltà e i suoi rischi?
- ❑ Il *ministero della presenza fraterna-materna*, stabile e fedele, una presenza pacificata, che rianima la nostra vita di fraternità. «Solo guardando i suoi occhi si ritrovava la pace», viene detto di un saggio. Gli anziani possono essere i veri testimoni di quella semplicità contemplativa in cui tutto diventa segno e parola.

## 2. Diminuzione delle vocazioni e mancanza di perseveranza

*«Riguardo alla povertà, Francesco aveva paura del gran numero dei frati, perché se non in realtà, almeno in apparenza anche ciò è segno di ricchezza. Perciò diceva: “Oh, potesse venire, dico, venga il giorno in cui il mondo vedendo i frati minori assai di raro, ne abbia stima per il loro piccolo numero!”»*

(2Cel 70)

Questo giorno è arrivato! In molte Province si avverte un forte calo numerico delle vocazioni, in altre si nota già una leggera diminuzione; comunque in tutte le Entità si riscontra la mancanza di perseveranza soprattutto nelle nuove generazioni, durante i primi anni di professione temporanea o solenne. È un fenomeno che riguarda quasi tutti gli Istituti di vita consacrata, oltre che le vocazioni sacerdotale e matrimoniale.

Le ragioni sono senza dubbio molteplici, in parte connesse a nuove situazioni, mentalità e comportamenti sociali e religiosi che si stanno verificando in tutte le culture del mondo: “l’uragano globalizzazione” oggi non risparmia nessuno. Ogni cultura, poi, deve fare i conti con i propri problemi specifici.

È evidente, tuttavia, che il problema vocazionale deve essere affrontato e studiato a partire dalla nostra vita, all’interno delle nostre Case. Gli ultimi documenti della Chiesa e dell’Ordine invitano a rivedere con urgenza la qualità spirituale-carismatica della nostra vita, come pure a ristrutturare tutto il percorso formativo che in alcune Province è immutato da 50 anni, a parte qualche ritocco superficiale.

La “malattia del numero”, così come “l’angoscia della sopravvivenza”, sono fenomeni che toccano quasi tutte le Province; e questo impedisce una ri-costruzione oggettiva e spiritualmente serena delle nostre Famiglie provinciali e dell’intero Ordine.

La logica “quantitativa” sembra non concordare con la creatività di Dio, anzi può ostacolarla (cfr. *Gdc* 7,1). Per Francesco stesso il numero può diventare ricchezza autosufficiente (cfr. *Am* 5).

Una buona programmazione della pastorale vocazionale è indispensabile, ma l’essenziale resta la testimonianza della nostra vita evangelica modellata sul nostro progetto di vita ben delineato dalla Regola, dalle CC.GG. e dagli altri documenti.

È indubbio che è il Signore a chiamare chi vuole, come vuole e quando vuole. A noi, però, è richiesto di chiedere, pregare, accogliere ed accompagnare evangelicamente il chiamato, con la testimonianza della nostra vita e con la parola.

Abbiamo investigato abbastanza sul cammino percorso in questi ultimi anni, sui nostri errori e fallimenti; abbiamo addirittura previsto, attraverso le statistiche, ciò che ci aspetta per il futuro! Forse è giunto il momento di impegnarci nel presente, senza paure, consci della nostra responsabilità nei confronti della storia che stiamo scrivendo oggi.

### 3. Mancanza di entusiasmo e creatività

«Maestro, che cosa devo fare per avere la vita eterna?... Queste cose le ho osservate fin dalla giovinezza... Gesù, fissatolo, lo amò... Una sola cosa ti manca: va, vendi quello che hai e dallo ai poveri... vieni e seguimi»

(Mc 10,17-22)

Noi tutti, giovani e meno giovani, chiediamo, come il giovane ricco, cosa **fare** per noi stessi e per gli altri. Cerchiamo la nostra realizzazione e identità nel fare, forse anche in un “fare contemplativo”, in un fare di più e meglio senza mettere troppo in discussione la ragione del nostro attivismo, che portiamo avanti da anni. Il Signore ama questa nostra operosità, ma ci chiede anzitutto una conversione: *dis-farci* per *ri-fare*, (cfr. Lc 10,41), così che il fare non oscuri gli altri valori prioritari come l’ascolto della sua Parola, la relazione vera con Dio, la vita di comunione e di relazione in Fraternità. Prima, cioè, occorre lasciare tutto, seguirlo e stare con Lui; poi, tutte le strade della evangelizzazione, percorse a due a due (in Fraternità), saranno aperte davanti a noi.

Dobbiamo trovare la nostra identità in «ciò che i frati devono desiderare sopra ogni cosa: avere lo Spirito del Signore e lasciarlo agire in noi» (Rb 10,8), e quindi integrare il nostro “fare” in questa dimensione per superare più facilmente la tentazione molto comune di comprendere il nostro impegno pastorale come l’affermazione protagonista di noi stessi, di diventare i “padri” delle nostre imprese.

Non possiamo dimenticare che ogni forma di evangelizzazione è la conseguenza di una

chiamata gratuita di Dio che ci manda a lavorare nella **Sua** vigna per qualche ora. Il momento finale dell’evangelizzazione, dunque, non è la “dispersione” e l’autocompiacimento per i risultati appariscenti, ma il ritorno al Signore di noi stessi e di tutto il bene che il Signore dice e opera in noi e con noi (cfr. Mc 6,30-31; Rnb 17,5-6). Siamo collaboratori dello Spirito, che resta sempre il primo attore della nostra storia. In questo modo è bello trovare la nostra identità in un “fare” radicato nella dipendenza – da Dio e dalla Fraternità – per poter diventare sempre più *agape*, dono libero e disinteressato, “progetto” di Dio per il suo Regno. Allora il nostro lavoro pastorale, espressione di comunione con il Signore e con i fratelli, ritroverà la sua vera fecondità, creatività e missionarietà, come i discepoli mandati nel suo nome: grazie a questa sovrabbondante fiducia di Dio nei nostri riguardi anche noi faremo miracoli (Lc 10, 17 ss.). Mentre la perdita dell’armonia dei valori fondamentali della nostra *forma vitae*, con l’accentuazione dell’efficientismo, spesso antropocentrico, crea un profondo smarrimento vocazionale e grande delusione, sia per una mancata unità interiore, sia per la progressiva inefficienza dovuta al venir meno delle forze o del numero. Allora si è tentati di cercare la propria strada di “sopravvivenza” dentro o fuori l’Ordine, oppure ci si accomoda in una vita ripetitiva e stanca, dentro strutture una volta valide, ma che oggi ospitano tradizioni senza vita.

Molti infatti sono i settori in cui si trovano impegnati Frati da soli, in opere caritative o pastorali; qualche volta sembra addirittura l’unica via di uscita. È proprio indispensabile agire da soli, per essere creativi? Nessuno può negare la generosità, la riuscita, il successo: ma come vivere da Fratelli senza almeno crea-

re legami frequenti di collaborazione e di comunione con le Fraternità limitrofe, siano esse o meno della stessa Provincia o cultura? Diversamente possono venir meno i valori fondamentali della nostra vocazione, che è «vivere il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo in obbedienza (*dipendenza*), senza nulla di proprio e in castità» (*Rb* 1,1).

Questi nostri atteggiamenti rischiano di sconcertare e scoraggiare anche le giovani generazioni che non percepiscono più l'identità del nostro carisma, o cercano anche loro una sistemazione "accomodante".

## Se osassimo...



*«Andate, voi che siete i frati del popolo, nel cuore delle masse, verso quelle folle sbandate e sfinite come pecore senza pastore, di cui Gesù sentiva compassione...*

*Andate anche voi incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo!*

*Non aspettate che vengano loro da voi! Cercate voi stessi di raggiungerli!*

*L'amore ci spinge a questo...*

*La Chiesa intera ve ne sarà grata»*

(Giovanni Paolo II,  
*Discorso ai francescani della Missione al Popolo,*  
Roma, 15.11.1982)

Chi può dire le meraviglie, i miracoli che Dio farebbe con noi e attraverso di noi se osassimo fidarci totalmente di Lui, come ha fatto Francesco! Dio ha un'incredibile fiducia in noi, nonostante le nostre fragilità, limiti, tradimenti, rinnegamenti... È pronto a "rimetterci in piedi", a riaprirci le porte della sua casa, a mandarci in tutto il mondo, nonostante l'età, la stanchezza, le delusioni (cfr. Elia: *1Re 19*). Abbiamo bisogno di ritrovare questa fiducia, di intuire e di sperimentare, come Francesco, la presenza viva e paterna di Dio.

Francesco inizia il suo nuovo cammino con gli occhi rivolti verso il "Padre che è nei cieli". «Nudo segue il Cristo nudo», attraverso un nuovo «battesimo di desiderio», quello di appartenere solo a Lui, diventando così *agape*, dono gratuito agli ultimi (i lebbrosi), nel seno della Chiesa per il Regno di Dio e per il mondo: fuori dalle mura della sua città, fuori da Assisi (*LegM 4,2*).

## 1. Ritrovare l'unità nella diversità

*«La vita di comunione fraterna richiede da parte di tutti i frati l'unanime osservanza della Regola e delle Costituzioni, un simile tenore di vita, la partecipazione agli atti della vita della fraternità, particolarmente alla preghiera comune, all'evangelizzazione e ai lavori domestici e, infine, la devoluzione a favore della comunità degli emolumenti percepiti a qualsiasi titolo»*

(CC.GG. 42,2)

Innanzitutto dobbiamo essere grati e riconoscenti all'Ordine, ai Ministri, ai rispettivi Definitori e ai loro collaboratori che ci hanno guidato in questi ultimi, difficili anni post-conciliari attraverso la progressiva riscoperta della nostra identità. Possiamo dire con tutta sicurezza che la nostra Famiglia ha ora un volto ben chiaro e delineato grazie alle CC.GG., così profonde e aggiornate, e a tutti gli altri documenti che hanno man mano contribuito a chiarire la nostra vita, i campi della formazione iniziale e permanente, l'evangelizzazione come nostra "ragion d'essere", ben radicata nella contemplazione.

Nessuno oggi può dire che il nostro progetto di vita evangelico non sia chiaro; forse non riesce a diventare progetto esistenziale e nuovo stile di vita. Il problema insito in questi strumenti, che hanno indicato il cammino francescano negli ultimi anni, non è che siano troppi, o troppo estesi, o poco chiari: il vero problema è che sono stati accolti (quando sono stati accolti...) come "documenti", e non

come strumenti importanti per ristrutturare e rianimare la nostra vita quotidiana. Possiamo chiederci, e risponderci con sincerità: quando abbiamo letto l'ultima volta le CC.GG.?

Così la nostra vita quotidiana si sta disintegrando e frazionando a partire dagli innumerevoli impegni e desideri suscitati in noi da un mondo troppo consumistico. Alla cultura dell'apparenza, dell'immediato, dell'esteriorità, dell'efficienza propria del nostro mondo "globalizzato", dobbiamo sostituire una cultura dell'interiorità, del silenzio, dell'ascolto obbediente, della fecondità divina. Dobbiamo convertirci dalla logica dell'evidenza, del "sempre fatto" alla logica della fiducia, nonostante i fallimenti, anzi istruiti da questi.

È urgente ricostruire la nostra **unità interiore**, fondata su una solida formazione spirituale che sa integrare ciò che siamo e ciò che facciamo in una identità pacificata; dove la Parola di Dio accolta come evento sempre nuovo, e l'Eucaristia come forza nel cammino alla sequela di Cristo ridiventano le fondamenta di questa costruzione.

È importante saper riscoprire in ogni avvenimento della nostra storia «un sentiero che conduce a Dio», poiché «tutto quello che capita è adorabile» (L. Bloy), e così integrare tutto nella comunione con il Dio della nostra vita e della nostra storia. Ma tutto questo è possibile solo attraverso una **disciplina**:

- investendo tempo, spazi e persone in questo sforzo;
- ricostruendo nel nostro cuore «un'abitazione a Dio» (cfr *Rnb* 22,27), centro del nostro agire e della nostra affettività.

Ogni giorno dovremo chiedere al Signore la grazia e la forza di «fare quello che **sappiamo** che Lui vuole da noi e di volere sempre ciò che a Lui piace» (*LOrd* 50).

Trascurando l'impegno a confrontarsi sul progetto evangelico di vita che ci unisce, abbiamo corso il rischio che ogni Frate, ogni Fratinità e ogni Provincia inventasse un **suo** progetto, forse confrontandolo solo con la **sua** cultura, oscurando il senso della nostra universale appartenenza. E questo è grave.

Non si tratta di attuare una "unicità asfissiante" senza tener conto delle varie culture, né si vuole favorire un centralismo legalistico e monarchico; si tratta, in realtà, di testimoniare il nostro carisma.

Non possiamo chiamarci "Fratelli" quando non abbiamo relazioni tra di noi o, peggio ancora, nutriamo diffidenze e pregiudizi che impediscono un dialogo costruttivo e un servizio fraterno richiesti dalla Regola e dalle CC.GG.

Aprirsi, confrontarsi, accogliere e dialogare è il fondamento della nostra vita fraterna; sono gli strumenti per chiarire, fortificare e attualizzare il nostro comune progetto evangelico; è la condizione per far rinascere nuove motivazioni stimolanti verso la creatività, recuperando fiducia in se stessi e negli altri.

La "dispersione" si è verificata nella relazione tra il centro dell'Ordine e le Province; tra le diverse Entità (Custodie - Province) e, a volte, anche tra Case della stessa Provincia. È indispensabile, oggi, convertirsi all'unità e **riconciare le diversità**, perché ridiventino ricchezza costruttiva più che occasioni di divisione:

- riscoprendo la nostra identità di “fratelli minori” al di là dei nostri ministeri, dei titoli di studio, delle possibilità economiche, delle pretese superiorità clericali, culturali o etniche;
- favorendo l’unità nella diversità, suscitando, accogliendo e accompagnando le varie espressioni di vita francescana (contemplazione, inserzione con i poveri, itineranza...) o le diverse forme di evangelizzazione, senza nuocere ai valori fondamentali del nostro carisma, né all’unità della Fraternità universale o locale.

## 2. Riappropriarci dei voti e della loro forza liberatrice

«La Regola e vita dei frati minori è questa, cioè osservare il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo, vivendo in obbedienza, senza nulla di proprio e in castità»

(Rb 1,1)

«La regola suprema della vita religiosa, la sua ultima norma è quella di seguire il Cristo secondo l’insegnamento del Vangelo. Non è forse tale preoccupazione che ha suscitato nella Chiesa, durante il corso dei secoli, l’esigenza di una vita casta, povera e obbediente?» (Paolo VI, *Evangelica Testificatio*, 12).

In questo cammino al seguito di Cristo, i **voti religiosi** esprimono anche oggi il nostro consegnarci totalmente a Dio e ai fratelli. Liberandoci dall’idolatria del potere, dell’avere e del piacere, i voti potenziano la natura umana nella sua espressione positiva, e aprono ad una relazione-incontro purificata da ogni ombra di dominio e di sfruttamento. I voti tracciano un cammino verso il vero amore (castità), una reale solidarietà (povertà) e una totale disponibilità-responsabilità (obbedienza); esprimono e manifestano la totale adesione a Dio, al nostro progetto evangelico di vita, unificando e semplificando la nostra esistenza quotidiana.

Come sempre, nella storia e in tutte le diverse culture, i voti restano segni di contraddizione e di speranza. Nel nostro mondo, che sta assistendo ad un risveglio continuo di desideri fantastici, sempre nuovi e contraddittori, e sta diventando un supermercato per la soddisfazione di questi desideri, i voti che rimandano



ad un impegno fedele in funzione della *forma vitae* non godono troppa stima. Se non li sappiamo incarnare nelle aspirazioni dell'uomo di oggi, aspirazioni alla libertà, alla solidarietà, alla felicità vera, non saranno mai accettati.

## Il voto di obbedienza

«Signora santa carità, il Signore ti salvi con tua sorella la santa obbedienza...

*La santa obbedienza confonde ogni volontà propria, egoistica e carnale; e tiene il suo corpo mortificato, in obbedienza allo spirito e in obbedienza al proprio fratello, e rende l'uomo soggetto a tutti gli uomini di questo mondo»*

(Lodv 3,13-16)

«Terminato poi l'anno della prova, siano ricevuti all'obbedienza, promettendo di osservare sempre questa vita e Regola» (Rb 2,11). Il progetto di vita è tutt'uno con l'obbedienza. «Se (i frati) avranno perseverato nei comandamenti del Signore che hanno promesso di osservare seguendo il santo Vangelo e la loro forma di vita, sappiano che sono nella vera obbedienza, e siano benedetti dal Signore» (Rnb 5,17). La "*forma vitae*" resta l'orizzonte o il punto di arrivo a cui tutti dobbiamo guardare e con cui occorre confrontarsi, sudditi e detentori dell'autorità. È l'amore al Padre e la sequela di Cristo sino alla fine, per il bene dei fratelli, che ha sconvolto la vita di Francesco e che dovrebbe rivoluzionare quella di ogni Frate. Se l'autorità si pone al servizio, «lava i piedi», si dona sino in fondo come Cristo, il suddito si consegna a Dio: «non deve considerare l'uomo nel superiore, ma Colui per amore del quale si è reso suddito» (2Cel 151). Francesco, infatti, vede l'obbedienza come una *autentica virtù*

*teologale*, riferita direttamente a Dio-Amore: ha solo Dio come oggetto e il Suo amore come motivo. Nella creatura, "obbedienza" è il nome che prende l'amore verso il suo Creatore e Padre: ambedue sono una sola e medesima realtà. Per questo Francesco fa dell'obbedienza la sorella gemella dell'amore (cfr. Lodv 3). L'obbedienza è "consegna" incondizionata alla Fraternità oltre che accoglienza totale e disarmata dei propri Fratelli; anche di fronte ad un "miglior bene spirituale" ognuno è chiamato a consegnarsi al Superiore in favore della Fraternità: «questa è l'obbedienza caritativa perché compiace Dio e il prossimo» (Am 3,6).

Il Ministro generale dell'Ordine è lo Spirito santo (cfr. 2Cel 193): tutti, autorità e sudditi, sono tenuti ad obbedire a Lui e a mettersi al servizio del progetto di vita evangelico. Si avanza verso questo Amore servendosi e obbedendosi reciprocamente (cfr. Rnb 5,17).

Ma tutto questo discorso ha senso per l'uomo di oggi assetato di indipendenza e desideroso di libertà? Il senso dell'autorità è in crisi, e non è più "di moda": nella famiglia, nella scuola, nella politica, e anche nell'Ordine... Forse, l'unica autorità riconosciuta è il potere economico! E l'obbedienza stessa è naturalmente in crisi. Eppure non esiste essere umano senza strutture di sudditanza; e oggi le forme di schiavitù sono così numerose e così costringenti che non sappiamo come liberarcene. Abbiamo un lavoro arduo e delicato da compiere, una ricerca mai finita di relazioni armoniche tra persona e comunità. Francesco l'ha tentata e trovata: la coscienza personale e l'autorità stabilita, più che contrapporsi, devono completarsi e armonizzarsi nel progetto evangelico, ispirandosi all'amore del Signore, nell'obbedienza all'unico Spirito.

L'uomo si sentirà tanto più indipendente e libero quanto più sarà radicato in determinati valori fondamentali da lui stesso scelti. Allora obbedire non significa rinunciare ad essere se stessi, ma mettersi a servizio di una causa, come Cristo ha fatto. Rivendicare i propri diritti personali, una "propria" libertà spesso usata a proprio uso e consumo, senza tener conto della libertà dell'altro, diventa effettivamente violenza e ingiustizia. «L'esperienza soggettiva si legittima solo se rapportata agli altri». A volte facciamo rientrare certi aspetti del nostro comportamento nell'ambito della "privacy": «Tu mi lasci libero e io ti lascio fare...». Ma questa forma di libertà dovrà sempre essere confrontata con il progetto comune di vita, per non essere esclusivamente in funzione del nostro tornaconto individualistico.

Un ruolo importante e indispensabile in questo processo di relazioni è affidato all'**auto-rità**, un ruolo che dovrà essere ripensato, ri-evangelizzato, in vista di un servizio-dono ricevuto da Dio, di una missione chiaramente spirituale (CC.GG. 45-46). Lasciarsi "possedere", come i profeti, da questa missione è una garanzia per una comunità.

L'autoritarismo e il permissivismo frustrano e paralizzano entrambi il cammino di una Fraternità e di una singola persona, creando sfiducia nelle relazioni e quindi fuga verso un facile consumismo di idee e di modelli proposti dai *media*: è la morte della creatività.

Un'autorità che si lascia guidare dallo Spirito, ascoltando e collaborando con gli altri (Definitori, Guardiani, Formatori, Fratelli...) può aprire orizzonti nuovi. Diventa guida e sprone verso la meta; facilita e provoca opzioni evangeliche in Fraternità; si preoccupa di far nascere idee, motivazioni in mezzo ai Fratelli, più

che di realizzare cose o mantenere strutture senza vita; sa creare fiducia e senso di appartenenza, requisiti indispensabili per innovazione e creatività in Fraternità. Ma non tutti i Ministri e i Guardiani sono liberi, motivati ed entusiasti nel servizio ai loro Fratelli...

### **"Senza nulla di proprio"**

*«Nulla, dunque, di voi trattenete per voi, affinché totalmente vi accolga Colui che totalmente a voi si offre»*

(LOrd 29)

Il voto di povertà ci libera dall'avidità dell'accumulare, dalla sete insaziabile di avere il più possibile, il meglio e subito, perché abbiamo trovato la nostra «ricchezza a sufficienza» (LodAl 4). Ci affranca da ogni tipo di possesso, per cui non assolutizziamo né la casa in cui viviamo, né il lavoro che facciamo, né le compensazioni che "meritiamo", siano esse materiali o psicologiche. «Chi non rinuncia a tutto quello che ha...»: il Signore non chiede il distacco da qualcosa, ma da tutto, per diventare il tutto dell'uomo. «I frati non si appropriano di nulla, né casa, né luogo, né alcuna altra cosa» (Rb 6,1). Non si tratta di ascesi egocentrica, ma di un cammino di giustizia, solidarietà, amore per gli altri e con gli altri; di un cammino di libertà personale e comunitaria, che renderà più credibile il nostro annunzio missionario.

Siamo mandati ad evangelizzare come pellegrini dal Maestro e Signore della messe e della vigna, senza appropriarci né del "nostro" lavoro, né della "nostra" gente, né dei "nostri" risultati. Dobbiamo certamente lavorare con generosità e serietà, facendo fruttificare le

qualità e i doni che il Signore ci ha dato, ma il successo non è l'unico criterio di misura da considerare: dovremo sempre confrontarci con il progetto evangelico e comunitario di vita, perché diventi *testimonianza e segno che apparteniamo al Signore e non al "nostro" lavoro*, così da essere pronti, come Abramo, gli apostoli e Francesco, a «lasciare la nostra terra» per andare verso orizzonti sconosciuti.

I nostri rapporti fraterni non di rado sono turbati dalla mancanza di libertà nei confronti del denaro e delle cose. Qualche volta non riusciamo più a distinguere il necessario dall'utile o dal superfluo. Ci lasciamo facilmente prendere dalla logica consumistica del mondo, peccando di ingiustizia e di mancanza di solidarietà nei confronti di chi non ha il necessario, dimenticando di "restituire" tutto a Dio come vuole Francesco (*Rnb 17,17*) e trascurando la dipendenza dagli altri nell'uso del denaro.

Esistono Province in cui i singoli Frati o le singole Fraternità sono ricche mentre la Provincia è povera. Non è solo mancanza contro la povertà, ma anche contro la giustizia, la comunione fraterna, la solidarietà. A volte le Province non avvertono le necessità della Fraternità universale: è solo distrazione, o anche mancanza di fiducia, di senso di appartenenza? È stato bello ricevere, presso la Curia generale, povere offerte dalle Clarisse africane per le Sorelle di Assisi, dopo il terremoto. Passando attraverso Roma, certo, l'aiuto sarà meno rapido o verificabile, ma sicuramente più evangelico, creando meno dipendenze. Sappiamo bene che i nostri doni possono risultare ambigui per chi li offre e per chi li riceve.

Alcuni Fratelli (non sono molti) fanno difficoltà a mettere in comune la ricompensa rice-

vuta per il loro lavoro (spesso ambito e ricercato perché redditizio!), o ogni altro dono, diventando così amministratori diretti dei "loro beni": questo non è secondo la Regola, e può distruggere la vita fraterna. Quanti abusi con il denaro; quanti Fratelli sacrificati per strutture poco evangeliche e senza vita: che Dio ci perdoni!

La libertà nella povertà ci rende facilmente uomini di comunione, di solidarietà, di condivisione, e ci aiuta ad essere creatori di relazioni nuove, gioiose e profetiche in mezzo agli uomini del nostro tempo.

### **Il voto di castità**

*«Come una sentinella sulla torre di guardia (cfr. Is 21,8), Francesco vigilava con rigorosa disciplina e somma cura per custodire la purezza del corpo e dello spirito».*

*(LegM 5,3)*

Anche il voto di castità può trovare la sua funzione profetica in un mondo costantemente alla ricerca del piacere facile e mutevole. I puri di cuore, secondo Francesco, sono coloro che «non cessano di adorare e vedere il Signore Dio, vivo e vero, con cuore ed animo puro» (*Am 16,2*). Narrando la sua conversione, la *Legenda dei tre Compagni* dice: «E da quel momento smise di adorare se stesso» (*3Comp 8*). La nostra castità è la progressiva purificazione di un amore narcisistico o adolescenziale, per incamminarci verso relazioni mature, gratuite, pure, libere da ogni interesse egocentrico. Gestire la propria sessualità significa imparare a gestire le proprie relazioni. Il centro di tutto, ancora una volta, è la scoperta di un amore in

cui ci si “diletta” e al quale si consegna la nostra vita. È, infatti, il sentirsi amati a sufficienza che rende l’uomo felice, facendone generatore di nuova vita, di amore, pace, comunione. Ascoltiamo Francesco: «Affinché ti amiamo con tutto il cuore, sempre pensando a te; con tutta l’anima, sempre desiderando te; con tutta la mente, orientando a te tutte le nostre intenzioni e in ogni cosa cercando il tuo onore; e con tutte le nostre forze, spendendo tutte le nostre energie e sensibilità dell’anima e del corpo a servizio del tuo amore e non per altro...» (*Pater* 5). Il “carnale” diventa sacramento dello spirituale e tutto, anima e corpo, si trasforma in linguaggio percepibile che esprime una realtà e una comunione ancor più gratificante e beatificante di quella dei corpi abbandonati ad un piacere chiuso, limitato e insoddisfatto.

Certo, a tale sublimità non ci si arriva in un giorno! Dovremo, fra l’altro, accogliere e convivere con una forma di solitudine “abitata da Dio” tipica della vita consacrata. Sappiamo bene anche che non esiste un’affettività completamente appagata, né una sessualità naturalmente perfetta, sia per le persone celibi che per quelle sposate. Spesso è proprio qui la fonte della rivelazione dei propri limiti. Ma questo non ci impedisce di incamminarci nella sequela di Cristo: il Signore non chiama i perfetti e i puri, ma i peccatori perché si convertano, come Levi, come Zaccheo, come la Samaritana. Cercando una pur sempre faticosa integrazione di tutte le nostre istanze e tendenze – siano esse eterosessuali o omosessuali –, non possiamo scendere a compromessi con le nostre inclinazioni e giustificare così una “terza via” o una “doppia vita” per vivere la nostra sessualità e castità. Francesco ci risponderebbe: «Da quando abbiamo abbandonato il mondo non

abbiamo altro da fare... che *piacere* unicamente al Signore» (*Rnb* 22,9).

A chi voleva abbracciare la vita evangelica, il Poverello poneva una sola ed unica condizione: la conversione, che significa ri-orientare la propria vita totalmente verso il Signore. Se da una parte domanda perdono e misericordia per ogni peccatore, dall’altra manda via con severità chi scende a patti con il peccato (*Rnb* 13), «poiché quando noi viviamo secondo la carne, il diavolo vuole toglierci l’amore del Signore» (*Rnb* 22,5). Tutti dobbiamo tendere verso questa radicalità e aiutarci reciprocamente. Siamo responsabili per i nostri Fratelli che vengono meno alla promessa fatta, e abbiamo il dovere di correggerli e accompagnarli misericordiosamente sulla strada della conversione (*Rb* 10; *Am* 22; *Lmin* 13-16).

Una vita fraterna serena è un aiuto indispensabile per vivere questo impegno di consacrazione. Affidandoci gli uni agli altri nella professione, abbiamo la responsabilità di richiamarci fraternamente quando veniamo meno al nostro progetto di vita. Troppo spesso, purtroppo, nelle nostre Fraternità la correzione fraterna è sostituita dalla critica o dalla maldicenza. Alcuni nostri Fratelli non avrebbero, forse, abbandonato la loro vocazione se a tempo opportuno ci fosse stato qualcuno disposto ad aiutarli con misericordia.

### 3. Ridare autenticità, credibilità e visibilità al nostro progetto di vita

*«Come consacrati, la nostra peculiarità è quella di cogliere il Dio presente, di ascoltarlo, di contemplarlo, di testimoniare con la nostra vita e di annunciarlo con la parola. Il futuro dipenderà molto dalla nostra capacità di testimoniare il Dio presente in questo mondo complesso, traducendo nella vita l'esperienza che di Lui facciamo, nella sequela di Gesù Cristo povero, secondo l'esemplarità di san Francesco»*

(H. Schalück, *Riempire la terra...*, 111)

Se soltanto qualche Fraternità credesse realmente che il nostro progetto evangelico di vita è un messaggio di riconciliazione e di liberazione per il mondo di oggi, e se il suo agire fosse ispirato e diretto integralmente da questa certezza, molte cose cambierebbero nel nostro Ordine e nel nostro mondo. Sono convinto che la passione e l'amore per la nostra vocazione sono una realtà acquisita un po' ovunque, ma devono ancora *diventare presenza viva*, attiva e operativa al di là delle nostre strutture mentali e ambientali, al di là delle paure per la sopravvivenza, che ci spingono alla pura conservazione, al di là dei fallimenti e dei risentimenti legati al passato, al di là dell'età e del numero, al di là soprattutto della dicotomia tra l'essere e il fare.

Forse la sfida più grande sarà quella della visibilità, di una *presenza inculturata*. Siamo chiamati a creare una nostra visibilità oggi, in un mondo smarrito e assetato di segni di sal-

vezza, di segni autentici che sappiano manifestare e rendere concreto ciò che ci abita, ciò in cui crediamo, ciò per cui viviamo.

Per realizzare una simile spiritualità sono essenziali tre elementi:

- *Chiarezza ed autenticità* della propria identità spirituale, carismatica.
- *Intelligenza ed individuazione di strumenti*, mezzi e segni per il dialogo, comprensibili al nostro mondo, per poter trasmettere questo dono ricevuto, la ricchezza carismatica, a partire dalle esigenze vitali di una determinata cultura.
- *Decisione e coraggio*, personale e comunitario, nell'intraprendere con fede questo cammino di realizzazione, di visibilizzazione, che ripercorre lo stesso cammino dell'incarnazione accettandone la logica.

Come francescani il dialogo con il mondo di oggi, soprattutto con il mondo giovanile, non è una scelta fra le altre, ma un'esigenza. Siamo stati chiamati per essere mandati al mondo, per una missione come uomini di Dio, in fraternità e minorità, a un mondo che cambia e che cerca. Siamo chiamati ad aprire spazi nuovi, più umani e alternativi; a creare una cultura di dialogo, solidarietà, compassione e accettazione delle nostre realtà differenti.

Non è quindi il caso di "demonizzare" il mondo, i *media*, la globalizzazione, o la cultura giovanile di oggi. Neppure di renderlo una "droga", di cibarci di tutto, di imitare e assimilare tutto, lasciandoci invadere anima e corpo. È invece importante coltivare un atteggiamento critico positivo e non superficiale, che ci

aiuti a discernere con intelligenza e senza paure i segni della presenza di Dio.

Gesù stesso cercava le folle ed è stato solidale con la storia, ma ha dovuto prendere le distanze dagli equivoci che le folle e la storia proponevano.

Liberiamo e incoraggiamo i Fratelli disponibili e entusiasti per riprendere un cammino evangelico in mezzo agli uomini e le donne di oggi in tutti i continenti. Accompagniamoli e sosteniamoli con la nostra fiducia e la nostra correzione fraterna, dove è necessario. Prepariamo spazi allo Spirito nel cuore di tutti i Frati perché nascano in mezzo a noi nuovi profeti, nuove Fraternità profetiche in cui ritrovare una relazione vera con le persone, in cui la nostra spiritualità sia agganciata alla vita quotidiana e interpreti le aspirazioni più profonde delle persone che ci vivono accanto.

## Conclusione

*«L'angelo le disse:*

*“Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio.*

*Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù”...*

*“Come è possibile?*

*Non conosco uomo”...*

*“Lo Spirito santo scenderà su di te...*

*Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile:*

*nulla è impossibile a Dio”.*

*Allora Maria disse:*

*“Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto”».*

*(Lc 1,30-38)*

Cari Fratelli, all'inizio di questo terzo millennio della storia della salvezza, che ci ricorda l'amore immutabile di Dio per l'uomo, ricominciamo sull'esempio di Maria, Madre di Dio e «vergine fatta Chiesa», un nuovo cammino di fedeltà.

Come a Maria, il primo passo che il Signore ci chiede è di *vincere la paura* che nasce in noi quando contiamo solo sulle nostre forze e "possibilità"; quando i nostri orizzonti non vanno al di là delle nostre preoccupazioni di sopravvivenza o di efficienza antropocentrica. Allora, liberi dalla paura, avremo l'audacia di intraprendere sentieri nuovi, non tracciati, non evidenti, non gratificanti, come hanno fatto Francesco e Chiara, poiché confidando nel Signore, in cui «abbiamo trovato grazia», siamo certi che in Lui e con Lui tutto è possibile.

È importante fare memoria del nostro passato vocazionale, della Sua chiamata, della intimità con Lui, della Sua Parola accolta con totale disponibilità. Nello stesso tempo, dobbiamo lasciare irrompere Gesù nel nostro oggi, «in mezzo a noi», come i discepoli paurosi dopo la risurrezione (cfr. Gv 20,19), perché possa «entrare attraverso le porte chiuse» delle nostre sicurezze, delle nostre difese – interne e esterne – e con la sua presenza rivoluzionare la nostra vita.

«Come è possibile questo?». Tutto è possibile a Dio, se accogliamo e custodiamo in un cuore puro la Sua Parola trasformatrice; se ci lasciamo convincere (*animare*) più dalla Sua



efficace presenza che dai nostri ponderati calcoli di riuscita; se finalmente aderiamo ai Suoi progetti, più che ai nostri, riconsegnandoci totalmente a Lui.

«Avvenga di me secondo la tua parola». È questa la “resa” finale che Dio attende da noi; resa che possiamo confermare rinnovando quotidianamente e con coraggio gli impegni della nostra professione religiosa, esprimendo con la vita la nostra totale disponibilità a Dio e ai fratelli. Certo, questo “sì” sarà seguito, come per Maria, dal silenzio più che da riuscite evidenti; tuttavia sarà il silenzio fecondo di Dio, accompagnato dalla croce e verificato da poveri segni come la vecchiaia e la sterilità di Elisabetta (cfr. *LegM* 8,2!).

E proprio l'invecchiamento e la mancanza di vocazioni sono i segni dati a noi in questo momento storico. Sono segni di triste rassegnazione, di abbandono ad uno sterile rimpianto del passato o a un puro sforzo di sopravvivenza? Ma «nulla è impossibile a Dio»: lo Spirito può trasformarli in realtà di vita, di speranza e di creatività, in canto di gioia e di lode a Dio, cui tutto è possibile: *magnificat!* Oggi come non mai siamo stimolati e provocati da tanti segni esterni annunziatori di tempi nuovi: spetta a noi farli diventare concretamente generatori di nuova vita, *illuminandoli con la nostra fede* che è fiducia, adesione e decisione nel Signore. Come Maria dobbiamo “concepire” la Parola (cfr *2Lf* 53), fare esperienza di questa presenza dello Spirito che vive in noi e in mezzo a noi per essere nel mondo veri portatori della Buona Novella.

La vocazione che abbiamo ricevuto ci fa responsabili davanti agli uomini e alle donne del nostro tempo che cercano da ogni parte perso-

ne di Dio e luoghi di autentica spiritualità per dare significati nuovi alla loro esistenza. Non deludiamoli. «Vedi di essere tanto buono quanto tutti dicono che tu sia, perché molti hanno fiducia in te. Per questo ti esorto a non comportarti mai diversamente da quanto si spera» (*2Cel* 142), diceva il semplice contadino al Poverello stigmatizzato.

Francesco ci lancia ancora una volta il suo messaggio di sfida: «Io ho fatto la mia parte; quanto spetta a voi, ve lo insegna Cristo» (*2Cel* 214).

Fra Giacomo Bini, ofm  
Ministro generale

Prot. n. 089636

# L'Ordine Oggi

riflessioni e prospettive

<b>Introduzione</b> .....	3
<b>I. Attese e speranze</b> .....	5
<b>II. Alcuni problemi generali che preoccupano</b>	
<b>Custodie e Province</b> .....	13
1. Diminuzione del numero e innalzamento dell'età media...	15
2. Diminuzione delle vocazioni e mancanza di fedeltà.....	18
3. Mancanza di entusiasmo e creatività.....	20
<b>III. Se osassimo...</b> .....	23
1. Ritrovare l'unità nella diversità .....	27
2. Riappropriarci dei voti e della loro forza liberatrice.....	31
3. Ridare autenticità, credibilità e visibilità al nostro progetto di vita .....	41
<b>Conclusione</b> .....	45